

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

79° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE Pag. 3, 9, 14 e passim	<i>SINISCALCO dott. Domenico, ministro dell'economia e delle finanze</i> .. Pag. 3, 9, 10 e passim
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 30, 31	
FALOMI (Misto), senatore 9, 10, 18 e passim	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 27	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 16	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 31	
MELANDRI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 24, 34	
PANATTONI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . 22	
PESSINA (Forza Italia), senatore 14	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco.

Onorevoli colleghi, come certamente saprete, la legge n. 112 del 2004 prevede che dopo la conclusione del processo di fusione fra RAI holding e RAI Radiotelevisione italiana S.p.A., processo che si è concluso formalmente il 17 novembre, si debba procedere all'offerta pubblica di vendita; i termini temporali e di definizione di questa offerta sono stabiliti dal CIPE presieduto, appunto, dal Ministro dell'economia.

In primo luogo, ringrazio il Ministro, per aver accettato l'invito.

Nell'odierna audizione ci aspettiamo che ella possa riferire in merito alle riflessioni e agli intenti relativi all'offerta pubblica di vendita per l'ingresso di privati nella RAI. Se posso permettermi un auspicio, spero che la sua ricostruzione possa fornirci la massima precisione possibile nella previsione soprattutto dei tempi. Nel ringraziarla fin d'ora le cedo la parola.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli commissari, vi ringrazio innanzitutto molto di questo invito.

Ovviamente, non sono un esperto della materia RAI, o di telecomunicazioni ma piuttosto di privatizzazioni. Poiché però la RAI si è incamminata su questa strada, sono ben lieto di essere qui; soprattutto, sono ben lieto di dare la mia disponibilità anche futura per informarvi passo, passo su come procederà tale operazione. Alcune questioni relative a tale processo, infatti, sono ormai molto chiare, altre dipenderanno, invece, dalla risposta fornita dagli *advisor*, cioè i valutatori.

Per questo motivo, ritengo utile fin d'ora – se il Presidente sarà così cortese da rinnovarmi l'invito – rendermi disponibile per incontri futuri per riferire sulle relative novità.

La presentazione che ho redatto può essere divisa in tre parti. Una prima, che voi conoscete sicuramente bene quanto me (o meglio) che riguarda la RAI di oggi nel contesto del mercato radiotelevisivo europeo; la seconda che riguarda, invece, la privatizzazione e i relativi passi circa di essere quanto più possibile precisa sugli adempimenti e sulle date; la terza, infine, sempre che siate interessati, riguarda alcune mie opinioni su questo tema e come, a mio parere, questo complesso processo possa essere utile o più fruttuosamente gestito.

Non mi intrattengo sui temi contenuti in una delle relazioni distribuite, che riguardano sostanzialmente un'analisi del servizio televisivo pubblico in Europa con riferimento ad Italia, Francia, Regno Unito, Germania e Spagna a confronto, in cui sostanzialmente cerchiamo di evidenziare come le diverse aziende presenti in questi Paesi, si caratterizzano in termini di *share*, di contabilità separata, di societizzazione separata, di presenza su diversi segmenti di mercato (analogico, digitale terrestre, satellitare, e così via), di *governance* (tema questo molto importante), come sono indirizzate e controllate queste diverse società, e via dicendo.

Come ho già detto su questi temi non mi intratterrò, pur rendendomi disponibile a rispondere ad eventuali domande ad essi riferite.

Comincerei, invece, analizzando la RAI di oggi che sicuramente presenta un insieme di caratteristiche tali da costituire elemento di attrattività per i risparmiatori e gli investitori istituzionali.

Come emerge dalle tabelle distribuite, la RAI ha il più alto indice di ascolto in Europa tra le emittenti di servizio pubblico, con uno *share* del 45 per cento circa. Ha, inoltre, una concessione esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo con tre reti nazionali fino al 2016 (questa certezza regolamentare costituisce un *asset*, un attivo per la società, suscettibile di essere adeguatamente valorizzato), una forte presenza sul segmento pubblicitario nazionale televisivo che in Italia, con il 54 per cento del mercato complessivo (rispetto ad una media europea del 36 per cento), canalizza la maggior parte degli investimenti pubblicitari, come immagino avrete letto anche in un'indagine dell'Antitrust pubblicata in questi giorni dall'Autorità garante della concorrenza del mercato; ha un riconosciuto valore del proprio marchio e dei marchi di testata, un gruppo di media molto integrato fatto di televisione, radio, digitale terrestre, RAI cinema, ed altro ancora, con capacità di autoproduzione e di valorizzazione dei singoli *asset* e prospettive di sviluppo su *business* complementari o innovativi (come il satellite, il digitale terrestre, la radio digitale, e così via); infine (fatto molto importante per noi che, in particolare, operiamo nell'economia e al tesoro), ha una struttura finanziaria molto solida, nel senso che non solo non ha debiti ma nel 2003 ha registrato anche disponibilità finanziarie nette pari a circa 38 milioni di euro; dunque, ha evidentemente possibilità di finanziare lo sviluppo.

Non mi soffermo sui dati relativi agli indicatori di *performance*. Ricordo soltanto che il valore della produzione ammonta a circa 2,8 miliardi di euro, il MOL (Margine operativo lordo) a circa 760 milioni di euro, il risultato operativo a 179, il risultato netto a 82. Tutti questi dati sono con-

tenuti nei bilanci quindi, sicuramente, li conoscerete. Aggiungo che, di questi introiti (2,8 miliardi), 1,4 miliardi derivano dal canone e 1,1 dalla pubblicità, che il nuovo piano industriale è in fase di elaborazione e che il 2004 sembra confermare il positivo andamento delle *performance*, in linea con l'ultimo piano d'impresa approvato all'inizio dell'anno.

Nel corso del 2004 il settore dei media è stato caratterizzato da una *performance* azionaria modesta, sia in Europa che negli Stati Uniti, dovuta prevalentemente a previsioni al ribasso sulla spesa pubblicitaria a loro volta legate alle caratteristiche ancora incerte della ripresa economica. Nonostante ciò, si è manifestato un particolare interesse degli investitori per i titoli del settore (cito per esempio, l'offerta pubblica di vendita di Telecinco in Spagna o il recente collocamento della tedesca ProSieben). Le previsioni per il 2005 per la raccolta pubblicitaria, uno di quei multipli che tira la valorizzazione dell'azienda, e la loro *performance* di borsa appaiono positive, con una crescita che gli esperti stimano attestarsi sul 5-6 per cento in Italia e Francia, e 5-10 per cento in Spagna. Queste sono previsioni di banche.

Le più recenti operazioni di privatizzazione nel settore televisivo in Europa sono quelle relative alla società TF1 (primo canale televisivo francese) dove si è proceduto ad una privatizzazione con la vendita del 50 per cento del capitale a investitori privati, del 40 per cento per offerta pubblica di vendita e del 10 per cento ai dipendenti.

Per quanto riguarda TV2 (secondo canale televisivo danese), è in corso di discussione a livello governativo la vendita di una quota compresa tra il 51 e il 66 per cento; si venderà, quindi, ma non si sa ancora quale quota. Per quanto concerne Telecinco, operatore radiotelevisivo nel mercato spagnolo, è stata effettuata una tipica operazione IPO (*initial public offering*), offerta pubblica iniziale di vendita; per Antena 3 invece, la seconda televisione commerciale in Spagna, a fine 2003 è stato effettuato da Telefonica un *simple listing* del 30 per cento.

Infine, è riportata la situazione relativa a BBC Worldwide, una società di servizi della BBC, polo dell'attività commerciale della stessa. Note dunque che nel panorama recente intere aziende televisive pubbliche non sono state vendute.

Quale sono i presupposti e gli obiettivi di una vendita come quella della RAI? Tra i presupposti sicuramente va annoverata la stabilità del contesto normativo e regolatorio (ho citato poc'anzi il valore intrinseco di una concessione ancora così lunga), il contratto di servizio, la determinazione del canone, e altro ancora. Questi sono elementi che, se sono certi, permettono di stabilire un valore; se invece sono incerti, rendono ovviamente tutto molto più complesso.

Il secondo presupposto è l'introduzione di un modello di *governance* che sappia conciliare sicuramente le esigenze di garanzia del servizio pubblico con la tutela degli investitori di minoranza. Su questo tema tornerò più tardi, perché la tutela degli investitori di minoranza, in realtà, è uno degli strumenti attraverso i quali poi l'azienda può essere gestita in modo migliore. Ecco perché può essere conveniente privatizzarla. Quindi,

elaborazione e comunicazione al mercato di una strategia societaria orientata alla creazione di valore sostenibile nel tempo e perseguimento di un'adeguata redditività. Ovviamente, gli investitori, a meno che si venda la società con un fortissimo sconto, per cui le aspettative di apprezzamento dipendono puramente da questo fattore, comprano una società se c'è un contesto regolamentare stabile, se c'è una *governance* che concilia la tutela degli azionisti con le garanzie del servizio pubblico, se essa ha una strategia e se soprattutto produce un *cash flow*, perché se non c'è redditività non avrebbe senso investire in essa.

Tenuto conto di questi presupposti, quali sono secondo noi i principali obiettivi? Un impulso alla crescita dell'azionariato diffuso, il reperimento di risorse per finanziare e favorire la diffusione del digitale terrestre (questo è già previsto nella legge), ma soprattutto, come avvenuto per tutte le società privatizzate dal Tesoro italiano, e non solo italiano, a seguito dell'ingresso di azionisti privati e ancora di più attraverso la quotazione, l'introduzione di fatto di una disciplina gestionale e comportamentale superiore rispetto a quella delle società non privatizzate. Ciò non significa, per essere chiari, che tutte le privatizzazioni realizzate siano assolutamente positive, soprattutto in settori delicati e monopolistici. Chiaramente privatizzazione e regolamentazione vanno di pari passo, ma non posso dire che in tutte le società in cui il Tesoro non detiene più il 100 per cento dell'azionariato la disciplina gestionale sia in tutti i casi differente e migliore. La nostra esperienza mostra infatti che la sola presenza degli azionisti privati – pensate alla Cassa depositi e prestiti, che impone comportamenti più rispettosi dei diritti degli azionisti di minoranza, che sono eminentemente diritti al valore dell'azione – produce questo «effetto disciplina» (per noi si tratta di un termine tecnico, non significa cioè che sono indisciplinati), che è sicuramente molto più elevato nel caso di una società quotata. Alcune società quotate, ancora in parte nostre, passate attraverso processi di ristrutturazione molto delicati e anche dolorosi probabilmente non avrebbero avuto lo stesso destino di ristrutturazione se fossero rimaste di nostra proprietà al 100 per cento.

Veniamo all'avvio del processo di privatizzazione della RAI, che si è avuto con la fusione. La legge n. 112 del 2004 che ha definito il quadro normativo del sistema integrato delle comunicazioni, in particolare del servizio radiotelevisivo, prevedeva come primo atto dell'*iter* per il riassetto societario e la dismissione della partecipazione dello Stato nella RAI la fusione per incorporazione di RAI S.p.A. in RAI Holding, società che era stata creata quando la RAI era stata estromessa dall'IRI e non doveva finire direttamente nelle mani del Tesoro. Il Consiglio di amministrazione della RAI e il Consiglio di amministrazione di RAI Holding, rispettivamente il 5 e il 29 luglio, hanno approvato il progetto di fusione. L'8 settembre le assemblee straordinarie di RAI e RAI Holding hanno approvato il progetto di fusione del nuovo statuto. Il 6 ottobre la Commissione parlamentare di vigilanza ha espresso parere favorevole sul progetto di statuto. L'8 ottobre il Ministro delle comunicazioni ha approvato lo statuto con proprio decreto. Il 17 novembre è stato firmato l'atto di fusione per

incorporazione di RAI in RAI Holding e proprio oggi, quindici giorni dopo, esso diventa efficace e nasce dunque RAI radiotelevisione italiana S.p.A. È un caso che ciò avvenga proprio oggi: abbiamo aspettato che ci fosse questo accordo ma non ho deciso di venire qui proprio il giorno in cui esso diventava efficace.

Dopo la fusione, la RAI ha un capitale sociale di 242,5 milioni di euro, un patrimonio netto di 647 milioni di euro e come azionisti ha il Ministero dell'economia per il 99,56 per cento e la SIAE per il rimanente 0,44 per cento. Alla società sono trasferiti per legge, in base all'articolo 21, le licenze, le autorizzazioni e le concessioni di cui era titolare la società incorporata. La durata della concessione affidata alla RAI, come dicevo prima, è fissata in dodici anni dall'entrata in vigore della legge n.112. Il contratto di servizio stipulato tra Ministero delle comunicazioni e RAI nel gennaio 2003 stabilisce diritti e obblighi della concessionaria per il triennio 2003-2005. La determinazione del canone, fissato annualmente con decreto del Ministro delle comunicazioni, non è casuale ma dipende dai costi previsti per la fornitura del servizio pubblico come risultano dal bilancio, considerati anche il tasso d'inflazione programmata e le esigenze di sviluppo tecnologico.

Per fare questo è dunque necessario identificare questi costi e quindi entriamo nel reame di come deve essere organizzata la contabilità e la società stessa. Difatti, l'esigenza di predisporre un'adeguata separazione contabile per l'attività di servizio pubblico finanziata dal canone è stata espressamente riconosciuta e disciplinata dalla legge di riforma del settore all'articolo 18 e soprattutto è anche in linea con i principi di trasparenza fissati dalla Comunità europea con la direttiva n. 52 del 2000, recepita dall'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 333 del 2003. Secondo la legge, la RAI deve indicare separatamente in bilancio i ricavi derivanti dal gettito del canone e gli oneri sostenuti per la fornitura del servizio pubblico generale radiotelevisivo, sulla base di uno schema approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; assomiglia molto a quello che nel nuovo diritto societario delle nostre società si chiama gestione separata, un patrimonio separato con costi e ricavi uno di fronte all'altro. La RAI, sempre in base all'articolo 18 della legge n.112, deve definire con chiarezza i principi di contabilità analitica secondo cui vengono tenuti i conti separati, perché il risultato ovviamente dipende dai principi stessi. La contabilità separata è soggetta a controllo da parte di una società di revisione nominata dalla RAI e scelta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e alla RAI è ovviamente vietato l'utilizzo diretto o indiretto dei ricavi che derivano dal canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico generale radiotelevisivo.

Per la definizione delle metodologie di applicazione della contabilità separata sono in corso approfondimenti tra la RAI e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si ricorda infine che la RAI per alcune specifiche attività di natura commerciale ha già costituito società di scopo come RAI Cinema, RAI Trade e RAI Net.

Mi dilungo un momento sulla contabilità separata perché avrete visto anche voi la determinazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che auspicava separazione societaria non meramente separazione contabile. Il quadro comunitario sulla contabilità separata è, come dicevo, fornito dalla direttiva n. 52 del 2000 sulla trasparenza finanziaria, recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 333 del 2003 e, nei casi in cui in capo ad un unico operatore di attività di servizio pubblico finanziato in parte dallo Stato ci siano queste attività e ci siano anche attività commerciali, si impone una netta separazione, e si dice come farla, in modo che emergano i costi e ricavi relativi alle attività distinte. Nel caso specifico del servizio radiotelevisivo pubblico – ma vedrete tra un momento che ce ne sono molte altre nel nostro ordinamento di società con questo tipo di regime, in parte di servizio commerciale in parte di servizio pubblico finanziato dallo Stato – le successive comunicazioni della Commissione europea hanno demandato alla potestà di ciascuno Stato membro la definizione della struttura organizzativa e finanziaria degli operatori di servizio pubblico.

Per quanto riguarda in particolare il sistema del finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo italiano, la Commissione europea, nell'agosto 2004, ha concluso positivamente l'istruttoria avviata nei confronti dell'Italia, condividendo in tale sede criteri informativi e modalità applicative definiti dalla legge di riforma del settore, riconoscendo quindi anche la correttezza dei principi di separazione strutturale e contabile previsti dalla legge stessa.

Dunque, altre società in cui sono presenti due anime, quella commerciale e quella di servizio pubblico, alle quali in fase di privatizzazione formale è stato applicato il principio della contabilità separata sono le seguenti: Poste Italiane, che svolgono un servizio pubblico, ma compiono anche attività assolutamente commerciali (si pensi a Banco Posta); la Cassa depositi e prestiti, che ha un sistema per la concessione di mutui allo Stato, alle Regioni e agli enti locali separato dalla sezione commerciale, che invece presta ad altri soggetti, come le aziende municipalizzate; Autostrade S.p.A. Probabilmente ce ne sono altre, ad esempio Ferrovie dello Stato, ma non abbiamo fatto l'intera disamina. Tuttavia, nei casi che ho elencato, almeno nella prima fase (perché successivamente si può passare ad un ulteriore assetto), abbiamo scelto di attuare la separazione delle due contabilità, anche se trattasi di società interamente privatizzate (come appunto Autostrade).

Credo che sulla *governance* della RAI sappiate tutto. Descrivo brevemente il regime previsto dalla fusione fino al novantesimo giorno dalla chiusura della prima offerta pubblica di vendita. L'attuale Consiglio di amministrazione di RAI S.p.A. assume le funzioni di Consiglio di amministrazione della nuova società. Nominato il 7 marzo 2003, esso scade con l'assemblea di approvazione del bilancio 2004. Ove sia necessario procedere alla nomina del Consiglio di amministrazione per scadenza del mandato o per qualsiasi altra causa, dovrà essere nominato (sempre nel periodo intercorrente tra la fusione e il novantesimo giorno dalla chiusura

della OPV) un nuovo Consiglio di amministrazione di nove membri, dei quali sette designati dalla Commissione di vigilanza e due, tra i quali il Presidente, dal Ministero dell'economia. La nomina del Presidente deve peraltro essere ratificata da questa Commissione, con la maggioranza dei due terzi.

Resta in carica il collegio sindacale della società incorporante, cioè di RAI Holding; nominato il 16 giugno 2004, scadrà con l'approvazione del bilancio 2006. Nuove nomine nel periodo saranno fatte dall'assemblea. L'attuale Direttore generale, nominato il 2 aprile 2003, resta in carica fino alla nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione.

Superati i 90 giorni dall'offerta pubblica di vendita, cambia il regime di *governance*, proprio per venire incontro – come si diceva – agli azionisti di minoranza, ma anche per permettere a costoro di nominare consiglieri di loro spettanza (questo è appunto uno dei diritti delle minoranze). Il Consiglio di amministrazione è composto da nove consiglieri, eletti per tre anni, che scadono con l'assemblea di bilancio dell'esercizio relativo all'ultimo anno di carica e sono rieleggibili una sola volta. Sono previste poi due ipotesi. Se la quota alienata è inferiore o pari al 10 per cento del capitale (ipotesi che tenderei a scartare, però è prevista nella legge), il Consiglio di amministrazione è composto da sette membri designati da questa Commissione, più due indicati dal Ministero dell'economia; il Presidente è nominato dal Consiglio di amministrazione tra i membri indicati dal Ministero dell'economia, ma la nomina è efficace solo dopo il parere favorevole dei due terzi dei componenti di questa Commissione.

Qualora invece – questo mi pare il caso rilevante – la quota alienata sia superiore al 10 per cento del capitale, il Consiglio di amministrazione è nominato dall'assemblea, con il meccanismo del voto di lista, che abbiamo sperimentato con successo in tutte le società privatizzate e che mi sono permesso di suggerire anche nell'articolato del disegno di legge sul risparmio per tutte le società quotate. Quindi gli amministratori sono non soltanto indipendenti, ma anche diretta espressione delle minoranze. Il Ministero dell'economia presenta una lista autonoma, indicando un numero massimo di candidati proporzionale alla quota azionaria detenuta dallo Stato. Per esempio, se avessimo il 70 per cento del capitale, e quindi la quota privatizzata fosse pari al 30 per cento, potremmo indicare sei candidati, mentre per i rimanenti si ricorrerebbe al voto di lista. Del resto, con un azionariato di minoranza così frammentato, come è previsto dalla legge stessa, occorre che gli azionisti di minoranza si mettano d'accordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei capire bene. Se fosse privatizzato il 30 per cento del capitale, nella lista del Ministero sarebbero indicati sei candidati?

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sono sei perché sarebbe il 70 per cento di nove, 6,3.

FALOMI (*Misto*). Di questi sei, due sono indicati dal Tesoro.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Certo, parlo dello Stato *latu sensu*. Il Tesoro indica due candidati, la Commissione i restanti: questi sono i consiglieri – chiamiamoli così – pubblici. Mi stavo preoccupando dei consiglieri di minoranza.

FALOMI (*Misto*). Quindi la Commissione di vigilanza ne nomina quattro.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Esatto. Questa è la legge. Dicevo che con un azionariato di minoranza necessariamente diffuso, granulare (perché nessuno può detenere più dell'1 per cento), è quasi automatico che si abbiano consiglieri indipendenti. È molto difficile che un azionista che possiede l'1 per cento nomini consiglieri non indipendenti. Questa è una valutazione sul piano di fatto, non legislativa.

Dopo la privatizzazione, il collegio sindacale è composto da tre membri effettivi e due supplenti, che sono in carica per tre esercizi sociali e scadono con l'assemblea di approvazione del bilancio relativo al terzo anno. Il collegio sindacale è nominato dall'assemblea, anch'esso con il meccanismo del voto di lista. Su questo non c'è niente da aggiungere, perché la legge lo prevede per tutte le società quotate.

Per il Direttore generale restano in vigore le disposizioni dell'articolo 3 della legge n. 206 del 1993, confermate dalla nuova normativa e recepite dallo statuto, che ne disciplinano nomina, competenze e durata del mandato. È nominato dal nuovo Consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci; il suo mandato ha la stessa durata di quello del Consiglio, cioè tre anni.

Il nuovo statuto prevede inoltre la possibilità – non l'obbligo – di nominare un amministratore delegato e un comitato esecutivo, le cui funzioni dovranno essere armonizzate con quelle degli attuali organi e del Direttore generale. Inoltre praticamente tutte le società quotate si uniformano ai codici di autodisciplina, quindi è difficile che proprio la RAI possa sfuggirvi.

Veniamo alle modalità di dismissione. Preciso che si tratta di una privatizzazione «normale», a meno di un intervento più pregnante del solito da parte del CIPE per motivi di garanzia; inoltre, i criteri che sono normalmente stabiliti negli statuti sono invece scritti nella legge, come la diffusione dell'azionariato, e così via. Ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 112 del 2004, l'avvio del procedimento di alienazione della partecipazione del Ministero dell'economia nella RAI è previsto entro quattro mesi dalla fusione, quindi entro marzo 2005, tramite una o più offerte pubbliche di vendita, disciplinate dal decreto legislativo n. 58 del 1998 (il testo unico sulla finanza, meglio conosciuto come legge Draghi) e dalla legge n. 474 del 1994 (la legge quadro sulle privatizzazioni). In questo senso dicevo prima che è una procedura normale. Tuttavia, tempi e modalità di presentazione e condizioni delle offerte pubbliche di vendita devono essere definiti da una o più delibere del CIPE. Ciò non avviene nei casi di privatizzazione ordinari.

Una quota azionaria è riservata agli abbonati in regola con l'abbonamento; le azioni ad essi riservate non possono essere alienate prima di 18 mesi. Non sta a me commentare le leggi, ma ritengo onestamente che questo sia un forte disincentivo all'acquisto. Normalmente, infatti, il *lock up*, cioè l'obbligo a detenere i titoli, è posto da parte del venditore e non del compratore.

Nello statuto sono state inserite due clausole ai sensi della legge sulle privatizzazioni: un limite di possesso azionario superiore all'1 per cento delle azioni con diritto di voto e un divieto di patti di sindacato di voto o di blocco o presentazione di liste congiunte da parte di soggetti con una partecipazione complessiva superiore al 2 per cento delle azioni con diritto di voto. Per questo ritengo probabile che si arrivi alla definizione di amministratori di minoranza che siano indipendenti. Non vedo come un concorrente o un editore possano essere in grado di assemblare facilmente una minoranza capace di esprimere amministratori non indipendenti.

Quanto al resto, i proventi derivanti dal collocamento sono destinati per il 75 per cento al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato (in poche parole si tratta della riduzione del debito pubblico) e per il 25 per cento al finanziamento di incentivi per l'acquisto degli apparati per la ricezione del digitale terrestre.

Infine, fino al 31 dicembre 2005 è vietata la cessione da parte della RAI di rami d'azienda.

Per quanto riguarda l'offerta pubblica di vendita, si tratta di una privatizzazione con procedure del tutto simili a quelle già precedentemente effettuate. Un ruolo di ulteriore garanzia sarà assicurato dal coinvolgimento del CIPE, come previsto dalla legge n. 112 del 2004. In merito al funzionamento, le procedure sono in effetti abbastanza articolate. Il Ministero dell'economia, attraverso una gara estesa alle principali banche (gara che abbiamo già fatto e attraverso la quale abbiamo invitato 19 banche), sentito il comitato di garanzia per le privatizzazioni, ha selezionato come consulente finanziario la banca Rothschild per la cessione di una quotazione azionaria di RAI, che in gergo chiamiamo *advisor*. Al tempo stesso la stessa banca Rothschild e l'UBM (Unicredit Banca Mobiliare) sono state selezionate nel ruolo di valutatori.

La nostra raccomandazione *de visu* è che una azienda come la RAI si debba avvalere di consulenti fortemente specializzati nel ramo. Mentre una parte della valutazione della azienda in questione rientra nell'ambito delle procedure tradizionali (ossia *cash flow* scontato, valori patrimoniali di cui il principale è l'avviamento, e via dicendo); un'altra parte dipende invece da *asset* immateriali come i contratti – per esempio – che soltanto una persona strettamente del ramo è in grado di valutare pienamente. Non si tratta di valutare una fabbrica di acciaio o una azienda petrolifera, in quanto vi è una componente immateriale contrattualistica e di rapporti che rappresenta una parte molto importante.

Aggiungo che abbiamo scelto la banca Rothschild non solo perché è risultata prima in graduatoria ma anche perché siamo stati molto attenti

all'assenza di conflitti di interesse tra i criteri. Poiché la banca Rothschild non può svolgere il ruolo di *global coordinator*, come d'altronde molte altre, ma deve partecipare al consorzio di collocamento, abbiamo evitato questo tipo di problemi. Chiudo la parentesi aggiungendo che, tra l'altro, essa è risultata prima sulla base non solo del prezzo offerto ma anche di una serie di altre credenziali.

Prima dell'avvio operativo della procedura di vendita, individueremo i *global coordinator*, i *bookrunner* e l'*advisor* legale, ossia coloro che si occupano effettivamente della vendita. È il secondo passo successivo alla valutazione. Questo è il vero motivo per cui all'inizio mi sono offerto di intervenire in questa Commissione: mi aspetto che l'*advisor* come i valutatori ci offrano molte informazioni sulle modalità di privatizzazione. Quindi, prima di stipulare un contratto così importante e cogente come quello di *global coordinator* o di *bookrunner*, sarebbe utile che non solo il Ministero ma anche voi conosciate il punto di vista generale in merito a tutta la questione.

Dovete tenere in considerazione il fatto che, per fare una gara di tal genere, occorrono due settimane: si tratta di invitare le principali banche, di stabilire quali sono i parametri in base ai quali fare le selezioni, dopodiché si procede con la gara e con la selezione. Nelle nostre operazioni prevediamo sempre un soggetto italiano e almeno uno straniero o anche due. Tre banche alla fine si occupano di clientele diverse, per cui è logico procedere in questo modo.

Con il supporto delle banche e dell'*advisor* legale si dà inizio alle procedure operative per realizzare l'offerta dei titoli RAI e la relativa quotazione in borsa, coerentemente con i tempi, le modalità e le condizioni che verranno individuate dal CIPE.

Al fine di costituire una solida base di azionisti RAI – questo è un punto molto importante su cui ci attendiamo di conoscere il vostro punto di vista – l'offerta rivolta al pubblico dei risparmiatori solo italiani dovrebbe essere parte di una più ampia offerta globale nel cui ambito realizzare anche un collocamento rivolto ad investitori cosiddetti istituzionali, sia italiani che esteri (fare, cioè, quella che si chiama offerta globale e non solo una pubblica vendita, anche perché non si dà liquidità al mercato, al titolo, e conviene affiancare le due procedure).

In base al regolamento del mercato azionario italiano, la quota minima del collocamento in borsa – come ben sapete – è pari al 25 per cento. Per questo motivo i limiti sul 10 per cento non mi sembravano particolarmente rilevanti. L'*advisor* ci dirà quanto è logico privatizzare. A mio giudizio, sarebbe preferibile rimanere intorno al 30 per cento e non ad un limite inferiore, in quanto un titolo ha senso sul mercato dei capitali quando ha un minimo di liquidità.

Per completare il discorso devo aggiungere che sono previste deroghe, in base a criteri oggettivi legati alla prevista capitalizzazione dell'azienda, alla soglia del 25 per cento. Si tratta, però, di deroghe per società dalle grandi dimensioni e non si tratta del nostro caso. Quindi, ritengo che si possa tenere come riferimento la percentuale del 25 per cento.

Per quanto riguarda in concreto gli adempimenti per la privatizzazione, si ha prima una ricognizione da parte dell'*advisor* della situazione della società e la realizzazione da parte della stessa di tutti gli adempimenti necessari, che sono la predisposizione di tutti i dati finanziari per le varie *due diligence*; l'approvazione di un piano industriale legato alla privatizzazione, premessa l'identificazione dell'*advisor*. In secondo luogo, si procede con la selezione del *global coordinator* e la predisposizione della documentazione, comprensiva di *due diligence*, relativa alla valutazione della società.

Nella terza fase si ha la presentazione alla CONSOB del prospetto informativo per la quotazione. Seguono l'inoltro alla Borsa italiana della domanda di ammissione alla quotazione; la pubblicazione del prospetto informativo, rendendo note le date dell'offerta e dell'inizio delle negoziazioni; il famoso *roadshow*, ossia la presentazione della società alla comunità finanziaria internazionale e la raccolta degli ordini degli investitori istituzionali. È questa una fase molto delicata perché non esistono precedenti di vendita di un operatore di tale tipo, per cui la presentazione dovrebbe essere particolarmente intensa e dettagliata nello spiegare per quale motivo un investitore dovrebbe comprare un'azione come quella in questione. Si passa, quindi, alla pubblicazione dell'avviso relativo al prezzo massimo dell'OPV (si fa sempre per gli investitori al dettaglio); alla conclusione dell'offerta, che consiste nella definizione del prezzo, nella allocazione dei titoli e nella sottoscrizione del contratto di garanzia dell'offerta. Seguono il trasferimento delle azioni agli acquirenti e l'incasso da parte dell'azionista del corrispettivo (il *bookrunner* raccoglie gli ordini e i soldi, per essere prosaici). Infine, si ha l'eventuale esercizio dell'opzione di allargamento ulteriore dell'offerta, che si chiama *greenshoe*.

Tutte queste fasi potrebbero spaventare per la loro complessità. Tenevo presente che per ENEL 3 sono state compiute nell'arco di due mesi. In quel caso la società era già quotata ma il *roadshow* è stato molto intenso e dettagliato. Molte di queste operazioni richiedono un lasso di tempo di ore e non di giorni, per cui abbiamo una notevole esperienza nel farle. La fase più difficile, a mio parere, nel caso di un'azienda come la RAI, è quella di valutazione, di *due diligence* di questa società e di spiegazione al mercato di perché questa società è attrattiva.

A parte ciò e salvo imprevisti, secondo noi da un punto di vista tecnico operativo, se non insorgono difficoltà di altro genere, un'operazione di questo tipo può essere conclusa, con un discreto grado di tranquillità, nell'arco di quattro, cinque mesi al massimo, partendo da oggi. Mi rendo conto che per voi non è esattamente la stessa cosa; cercheremo di fare più in fretta possibile.

Concludo, fornendo le mie impressioni su questa vicenda.

Ritengo che la privatizzazione parziale di RAI, perché per il momento è prevista la vendita di una quota di minoranza, sia un'operazione conveniente, innanzitutto per la società perché è in grado di dotarla di una *governance* migliore che concili le due cose, di una disciplina migliore, di

una serie di comportamenti in grado di fare emergere le potenzialità, il valore – chiamatelo come volete – della società.

So benissimo che questo processo, che interviene normalmente a cavallo della privatizzazione o successivamente ad essa, non è sempre benvenuto dalla società stessa perché si tratta di efficientamento e quant'altro. Ripeto però che in tutti i casi in cui abbiamo condotto analoghi processi abbiamo osservato risultati che, dal punto di vista collettivo, sono senz'altro benefici.

Ritengo, inoltre, che la presenza all'interno della RAI di un azionariato di minoranza, consentirà di dare più stabilità regolamentare, normativa e generale; questo credo sia un buon risultato.

Gli investitori porranno la domanda: perché dovrei investire i miei soldi in una società come la RAI? A tale domanda credo si potrà trovare la risposta – lasciatemi passare il termine anglosassone – nell'*upside*, cioè nel fatto che questa società, attraverso la gestione maggiormente orientata all'efficienza, possa generare maggior valore, maggior efficienza senza per questo rinunciare in alcun modo alle funzioni di servizio pubblico finanziate dal canone che, come sapete, ammonta a circa 1,4 miliardi; senz'altro, non è un società alle strette dal punto di vista del canone.

Credo ancora che l'afflusso del 25 per cento delle risorse consentirà di sviluppare maggiormente le proprie tecnologie. Nell'insieme ritengo che, anche se si tratta sicuramente di una privatizzazione complessa (perché è la prima nel suo campo ed ha tutte le criticità e le difficoltà che vi indicavo in precedenza), quella intrapresa sia una strada conveniente, da intraprendere con decisione perché soltanto in quel modo si riesce a raggiungere l'obiettivo in tempi ragionevoli e si riesce a far acquisire al mercato o agli azionisti di minoranza quel ruolo complementare con il ruolo di garanzia del servizio pubblico, e proprio da questa complementarità – io spero, immagino e credo – può uscire un miglioramento complessivo per la società stessa.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione.

PESSINA (FI). Anch'io ringrazio il Ministro per il suo intervento e per avere aderito a presenziare a questo incontro presso la Commissione vigilanza RAI.

Trovo molto interessante il *book* che è stato distribuito perché risolve molti quesiti e comportamenti di società concorrenti sul genere di RAI.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che si debba ricavare da questo processo di privatizzazione un maggior valore dell'azienda che risulterà creata anche dall'intervento di una minoranza di privati.

Credo quindi che stiamo procedendo spediti – poi mi soffermerò su una domanda in particolare – verso un passaggio storico nelle vicende di questo Paese.

La privatizzazione della RAI è un tema di dibattito in Italia che dura da un quarto di secolo; a parole si sono sempre tutti detti d'accordo su questo traguardo ma nessuno ha operato affinché lo si raggiungesse.

Oggi, finalmente, entriamo nella concretezza della fattività, come è costume di questa maggioranza. Intendo, quindi, innanzitutto complimentarmi con il Ministro dell'economia per le indicazioni che ha fornito e per la scelta del consulente finanziario che seguirà il processo di privatizzazione: il marchio Rothschild è senza dubbio garanzia di equilibrio e di competenza.

Analogo commento positivo mi sento di dover ribadire per la scelta della stessa Rothschild e di Unicredit Banca Mobiliare selezionate nel ruolo di valutatori; mi sembra che con *advisor* di questo livello il processo di privatizzazione possa certamente invocare la strada dell'operatività.

La privatizzazione della RAI comunque, al di là degli aspetti tecnici, resta un obiettivo politico di questa maggioranza, un obiettivo perseguito in nome dello spirito liberale e antipartitocratico che anima la nostra azione. Un obiettivo da centrare per porre sul piano della concretezza quello che proclamiamo sul piano della idealità.

Ripeto e sottolineo il concetto: per decenni se ne è solo parlato; ora, finalmente, si realizza.

Apriamo oggi le porte ai privati, indichiamo, insomma, una linea di tendenza, muoviamo un primo passo, come è accaduto in materia fiscale, dove il Governo per la prima volta nella storia ha rivisto al ribasso le aliquote di tassazione delle persone fisiche pensando a tagli ancora più consistenti nel futuro.

Una RAI privatizzata vuol dire una RAI più autorevole, più indipendente ed efficiente. Tre obiettivi che ritengo siano raggiungibili grazie all'azione lungimirante di una classe dirigente realmente liberale, e operativamente votata alla concretizzazione degli impegni assunti con gli elettori anche in materia di servizio pubblico radiotelevisivo.

Ed ora vengo alla domanda.

In questa sede più volte si è parlato di una richiesta di dimissioni del Consiglio di amministrazione, a seguito delle dimissioni della presidente Annunziata.

Nella tecnicità dei processi che si stanno operando, esiste un sorta di periodo (i 90 giorni dall'OPV) in cui nel caso di dimissioni del Consiglio questo dovrebbe essere ricostituito secondo le disposizioni della legge n. 112 del 2004.

Mi domando cosa succederà nel prossimo futuro. Trascorso il termine indicato, infatti, i privati avrebbero diritto ad essere rappresentati all'interno del Consiglio. Attualmente ciò non sarebbe possibile. Come si pensa di operare in questo intervallo di tempo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo possiamo trovarci d'accordo nell'auspicio che si possa concludere oggi l'audizione. Ovviamente tale auspicio è affidato unicamente all'autocontrollo di ciascuno di noi.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Mi scusi, signor Presidente, ma ho dimenticato di svolgere una considerazione, a mio avviso, importante. Perché procedere per *tranche* del 30 per cento an-

ziché del 60 o 70 per cento, cosa che nessuno vieterebbe? Se si ritiene che una società abbia molto valore da estrarre, come sicuramente è il caso della RAI, una privatizzazione per *tranche*, come fatto per altri casi, ad esempio per l'ENI e l'ENEL, consente di appropriarsi di questo extravalore al momento dell'arrivo sul mercato della seconda, terza o quarta *tranche*. Quindi, procedere per *tranche* significa scommettere sull'andamento futuro della società. Se invece si vende il 100 per cento oggi si potrebbe essere facilmente accusati di voler svendere la società, perché magari cinque anni dopo essa potrebbe valere il doppio, il triplo o il quadruplo. Questo era il motivo per cui partendo da una *tranche* minima del 25 per cento avevo parlato di un'ipotesi di *tranche* intorno al 30 per cento: proprio per seguire l'operazione e poi appropriarsi in *tranche* successive delle quote di valore ulteriori che si possono generare.

GIULIETTI (*DS-U*). Onorevole Ministro, la ringrazio per il suo garbo, che apprezzo molto perché su questa materia spesso non vi è neanche un vocabolario comune di buona educazione tra le parti, mi permetto tuttavia di farle alcune osservazioni.

Vorrei ricordare anzitutto che prima che sulle privatizzazioni lei ha scritto cose di grande interesse sulle liberalizzazioni ed anche sulla telefonia. Lei è ancora convinto che sia questa la strada? Perché vede lei ha citato Tesauro solo in una parte della sua relazione; devo dire che lo ha fatto con garbo perché altri hanno definito l'osservazione del presidente Tesauro un volantino. Il presidente Tesauro, come lei sa, dice una cosa essenziale e che lede ovviamente la premessa del blocco della privatizzazione RAI, così come concepita. Egli infatti ha affermato che il tasso di concentrazione di questo Paese è il più alto in Europa e nei primi otto mesi successivi all'approvazione della legge Gasparri è salito ulteriormente: 61 per cento Mediaset; 29 per cento RAI. Questo non è un dato che possiamo rimuovere. Possiamo avere pareri diversi, ma che ci sia un conflitto di interessi operante lo sappiamo tutti. Non è che possiamo far finta di non saperlo e pensare che si tratti di una privatizzazione ordinaria, in un contesto ordinario che avviene su un pianeta ordinario, perché questo sarebbe corretto in un seminario ma non nella situazione attuale. Il presidente Tesauro dice una cosa molto precisa, egli non parla solo di separazione ma anche della necessità di assumere misure di deconcentrazione e disaffollamento, perché se la laguna è inquinata, per usare un'immagine a lei cara, è difficile operare senza rimuovere le cause dell'inquinamento. Le chiedo: è convinto che la liberalizzazione venga prima? Sul disaffollamento qual è l'intervento rapido che il Ministro vigilante intende assumere per evitare che questa operazione non divenga un'operazione di duopolio rafforzato o di finta privatizzazione? Non sono pareri del sottoscritto, che non farebbero testo. Del resto, lei sa che quanto ha detto Tesauro è stato affermato in modo più timido nella relazione del professor Cheli, nella relazione di alcune istituzioni europee e di grandi organizzazioni americane e nel giudizio degli editori europei e italiani. Altrimenti

parliamo solo della RAI, noi però operiamo in un mercato, come lei mi insegna.

In secondo luogo, signor Ministro, dopo l'approvazione della legge Gasparri lei ci ha fornito una rassegna stampa di alcuni passaggi che vorrei completare. Il ministro Gasparri, con l'onorevole Bonaiuti e il ministro Urbani, pensò di riunire gli stati generali dell'industria italiana, ai quali fu detto di non preoccuparsi, perché una volta approvata la legge Gasparri sarebbe partita la seconda fase: una grande legge di sostegno all'editoria, incentivi nella finanziaria, leggi industriali. Le faccio presente che di tutto ciò non c'è traccia e quindi l'anomalia cresce ulteriormente e la concentrazione tende a crescere.

Detto questo le domando: intende acquisire integralmente il parere delle Autorità e quindi imporre uno stop a questa forma di privatizzazione così come concepita? Anche se lei non lo ha detto, nella sua risposta al senatore Pessina, caratterizzata da un certo entusiasmo, in qualche modo è uscito fuori, ma non vorrei strumentalizzare la cosa; vista così la vicenda si può leggere nel modo seguente: il Consiglio di amministrazione resta in carica fino alle elezioni; la questione principale è la forma del governo politico, il resto seguirà. In questi termini la proposta è irricevibile, non per ragioni ideologiche ma di mercato. Come intende correggere le distorsioni prima della privatizzazione? Glielo chiedo perché non c'è traccia di tutto ciò nella finanziaria - gli impegni non li ho presi io - e oggi alla Camera discutiamo una legge di modifica alla legge Gasparri per reintrodurre i minori negli *spot*. Si poteva essere rapidissimi nel recepire le indicazioni del presidente Tesauro. Le chiedo se prima della privatizzazione intende presentare una sua proposta che vada in questa direzione di sostegno al mercato, secondo quanto da lei detto.

Se questa è la forma di privatizzazione prescelta, mi permetto poi di segnalarle un dibattito molto interessante che si sta svolgendo sul giornale Europa, in particolare mi riferisco ad un intervento dell'onorevole Rognoni in cui egli invita a stare attenti perché la forma di privatizzazione in questione è stata scelta unicamente nella Russia di Eltsin e non è stata un gran successo.

Nel fascicolo che ci avete consegnato sarebbe stato interessante inserire i dati del mercato, dei media e delle concentrazioni riferiti ai diversi Paesi, e le forme e le modalità delle privatizzazioni attuate nei diversi Stati. Lei sa che in passato c'era stata una proposta di privatizzazione del senatore Pessina (altro che questo squallido tentativo) sotto le precedenti gestioni di Celli e poi di Cappon, volta a scorporare gli impianti di trasmissione dal cuore editoriale. È una strada che lei può assumere e suggerire. Lei può assumersi la responsabilità di quella scelta, che sa essere diffusa in Europa; sa addirittura che quella strada prevedeva una privatizzazione del 51 per cento, quindi molto più coraggiosa. Era una strada praticabile. Qui la discussione è tra chi tenta di conservare il duopolio in forma nuova e chi vuole seguire un percorso graduale. So che lei è per superare questa formula. Mi dica però perché questa formula non andava bene e andava bocciata. Per quale ragione non era una strada praticabile?

Il mio è un appello vero, signor Ministro, perché se si deve scegliere una strada di modernizzazione occorre un consenso ampio e la possibilità di andare in tutte le sedi europee, e anche alla CONSOB, sulla base di un grande consenso politico e sociale. Pensi che cosa rovinosa sarebbe se un Governo monocolore presentasse un piano di questa natura incontrando in tutte le sedi un dissenso frontale con tutte le parti. Sarebbe una rovinosa operazione di mercato e una disastrosa operazione politica, che penso lei non controfirmerebbe mai; sarebbe in contraddizione con quanto da lei sostenuto.

Per queste ragioni le chiediamo di imporre una pausa di riflessione, di procedere ad un percorso diverso, e di bloccare tale operazione. Mi rendo conto che lei non può decidere da solo, ma converrà con me che in cinquant'anni non si era mai visto un Governo monocolore del servizio pubblico, che dovrebbe gestire e creare entusiasmo e fiducia di mercato, attuare un'operazione di questa natura, in una logica di servizio d'ordine chiuso e di privatizzazione editoriale. Guardi che è follia. La privatizzazione editoriale e politica di un servizio pubblico è andata oltre il 20 per cento, ma questa oggi è una condanna per tale operazione di mercato.

Le chiedo, in conclusione, di riflettere sul punto, perché questa è un'operazione che va fatta saltare immediatamente e di cui ciascun Ministro deve assumersi la responsabilità. Per tale ragione vi chiediamo di bloccarla e di farlo prima che si arrivi al muro contro muro. È un'operazione rovinosa per le imprese, per il mercato e per la dialettica fra le parti. Le chiedo di non mettere la sua firma sotto un'operazione di questa natura, ove l'aspetto politico sta prevalendo su qualunque considerazione di mercato. Possiamo farcela, c'è grande disponibilità a svolgere una riflessione seria, occorre però che questa volta si blocchi e si chiuda davvero tale pagina per aprirne un'altra.

FALOMI (*Misto*). La ringrazio, signor Ministro, per la dettagliata relazione introduttiva alla nostra discussione. Vorrei premettere una considerazione per evidenziare un riferimento che non mi sembra presente nell'introduzione da lei svolta. Lei ha fatto molti riferimenti alle privatizzazioni di altre società e di altre imprese pubbliche. Occorre però considerare la specialità di questa impresa, che produce informazione, cultura e intrattenimento, produce cioè beni che hanno molto a che fare con la democrazia di un Paese. È un elemento questo che è sempre stato tenuto presente nel nostro Paese attraverso un ruolo determinante del Parlamento nel controllo dell'azienda e nella formazione dei suoi organi di governo, un ruolo che è sempre stato ribadito in numerosissime sentenze della Corte costituzionale. Il problema che allora si pone è fino a che punto si vuole mandare avanti il processo di vendita delle azioni. Lei ha fatto riferimento alla necessità di estrarre valore, ha ipotizzato un percorso a tappe di questo processo. Il problema però è che dovrebbe esserci un equilibrio tra la funzione di servizio pubblico e la presenza sul mercato dell'azienda, e invece ho l'impressione che siamo di fronte ad un suo stravolgimento. La legge non stabilisce fino a che punto si può arrivare nella privatizzazione, per

cui si può giungere anche al 100 per cento. Ovviamente, la decisione di quale debba essere il punto di arrivo è politica.

La prima domanda è questa: in prospettiva (quindi anche se non nella prima *tranche*), il Ministro intende andare oltre la perdita di controllo pubblico, cioè sotto il 50 per cento, nella vendita delle azioni?

La seconda questione che desidero affrontare è legata al tema del Consiglio di amministrazione, perché da quanto lei ha detto si configura un forte ridimensionamento del ruolo del Parlamento negli organi di governo dell'azienda. Infatti, nell'ipotesi di una dismissione pari al 30 per cento, il Governo indica due membri del Consiglio di amministrazione e il ruolo della Commissione di vigilanza viene fortemente ridimensionato. Vorrei comprendere quindi se il Governo intende o meno garantire il ruolo e la funzione del Parlamento, che è essenziale per l'esercizio della funzione pubblica dell'azienda RAI.

Vorrei poi soffermarmi sul canone. Mi pare che lei vi abbia fatto riferimento parlando delle capacità dell'azienda di attrarre gli investitori, quando ha indicato i presupposti e gli obiettivi che devono presiedere al processo di alienazione delle azioni. La questione è delicata, perché la legge stabilisce che il canone serve a coprire i costi del servizio pubblico radiotelevisivo, proibisce che con esso si finanzino attività che non rientrino in questo tipo di servizio, e tuttavia non vieta che il canone possa eccedere il costo del servizio pubblico. Inoltre, tenuto conto della dinamica degli introiti, la RAI appare fortemente limitata dal tetto di affollamento pubblicitario, che è nettamente più basso di quello cui è soggetto il suo diretto competitore. Al tempo stesso, la dimensione del canone è definita dall'autorità politica. Ebbene, non trova che sia anomalo un meccanismo che assegna all'autorità politica il compito di aumentare il canone e, contemporaneamente, di trasferire in termini di dividendi ciò che i cittadini pagano come aumento del canone? D'altra parte, sia pure implicitamente, la sentenza dell'Antitrust allude all'impossibilità di far convivere la funzione del servizio pubblico e quella dell'azienda che sta sul mercato.

Un'ulteriore questione riguarda il valore dell'azienda. Leggendo i giornali, si può notare un'oscillazione incredibile delle valutazioni: si parte da 3-4 miliardi di euro e si arriva a 9-10 miliardi di euro. Il compito di definire il valore dell'azienda sarà affidato ovviamente agli *advisor*. Dal momento che mi sembra di avere colto una sua disponibilità a informare il Parlamento su questo punto, le chiedo di rendere pubblico il primo rapporto degli *advisor*, quando questo sarà pronto, perché è bene che si conosca la valutazione dell'azienda.

Infine, nella legge che attualmente regola il sistema radiotelevisivo non è indicato nessun potere di revoca del Consiglio di amministrazione. Si suppone quindi che su questo punto si debba fare riferimento al codice civile, che - come è noto - assegna all'azionista la possibilità di revoca in qualunque momento del Consiglio di amministrazione.

Ricordo che questa Commissione, nel luglio scorso, ha preso posizione invitando l'attuale Consiglio di amministrazione della RAI a rassegnare le dimissioni, una volta terminato il processo di fusione per incor-

porazione. È vero che la Commissione ha poi anche approvato il nuovo statuto della RAI, ma ricordo che si trattava di un fatto puramente consultivo, destinato a non incidere in termini formali. Anche in quell'occasione, comunque, non solo le forze dell'opposizione, ma anche una parte significativa della maggioranza hanno posto il problema delle dimissioni dell'attuale Consiglio di amministrazione.

Allora, di fronte alla volontà della Commissione di vigilanza (e quindi del Parlamento), che insiste sulla necessità di rinnovare il Consiglio di amministrazione secondo le nuove regole, il Ministro – in quanto azionista – intende procedere alla revoca del Consiglio di amministrazione, avvalendosi delle norme esistenti?

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io il signor Ministro, che è venuto in Commissione a illustrarci le tappe dell'itinerario che il CIPE deve seguire, sulla base di quanto stabilito dalla legge, dopo la fusione per incorporazione.

Non mi sembra che abbia indicato il tempo complessivamente necessario per la prima *tranche* della privatizzazione (anche se mi rendo conto che è difficile), quindi mi auguro che potrà essere più preciso in sede di replica.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Ho detto quattro o cinque mesi.

PRESIDENTE. Quindi si arriva alla fine di aprile. Ricordo però che in quella data (la questione non riguarda lei direttamente, però è importante per noi) si svolgeranno le prossime elezioni regionali.

Nel corso di precedenti audizioni, per esempio quella del Direttore generale, erano state avanzate ipotesi diverse (anche dal Capo del Governo), cioè che fosse possibile procedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, una volta completato l'ingresso dei privati, entro il mese di febbraio. Mi sembra di poter concludere dalla sua ricostruzione che non ha un fondamento verosimile e questo crea problemi. È l'unico argomento sul quale voglio intervenire perché mi sembra giusto dare questa informazione al ministro Siniscalco, anche se poi la Commissione dovrà discutere su come affrontare il problema nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza e poi nel corso dei suoi lavori.

Dobbiamo accantonare, dopo questa audizione, l'eventualità di procedere al rinnovo del Consiglio di amministrazione in tempi per noi politicamente rilevanti.

Affronterò solo il problema – come lei ha detto – della *governance* in questa fase, sottolineandone l'importanza come del resto lei stesso ha fatto.

Intanto vorrei dire che sollevo una riserva sulla interpretazione della legge n. 112 del 2004. Non so quale sarà alla fine la presenza dei privati, se la percentuale sarà del 25 o del 30. Solo nel momento in cui sapremo con precisione la quota venduta potremo dire quanti saranno i rappresen-

tanti dei privati nel Consiglio di amministrazione. Sollevo, però, una seria obiezione: nell'ipotesi, del tutto astratta, che i rappresentanti siano 3 e quindi ne restino da definire 6 per il nuovo Consiglio di amministrazione, i 6 vengono ripartiti mantenendo fisso il numero di 2 spettante al Ministero? Il comma 7 dell'articolo 20 della legge dice chiaramente che la lista dei candidati proporzionale al numero di azioni di cui è titolare lo Stato è formulata sulla base delle delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e delle indicazioni del Ministero dell'economia e delle finanze per l'immediata presentazione secondo le modalità e i criteri proporzionali di cui al comma 9. Quindi, vale il rapporto proporzionale 7 a 2, che va ricondotto al totale che risulterà di volta in volta. Pertanto, se saranno 6, non so se la percentuale sarà 4 a 2 o 5 a 1, ma lo vedremo; se saranno 7, sarà sicuramente 5 a 2. In ogni caso, desideravo segnalare che l'immutabilità dei due non deve assolutamente essere assunta come criterio.

Mi soffermo ora su un'informazione, signor Ministro, che sarà precisata sulla base dei lavori della Commissione. Io stesso mi farò carico di decidere a tal proposito prima in Ufficio di Presidenza e poi in sede di Commissione plenaria. Ci troviamo di fronte ad un Consiglio di amministrazione non completo - come lei ben sa - da parecchi mesi, al quale il 14 luglio 2004 la nostra Commissione ha rivolto con una risoluzione l'invito a rassegnare le dimissioni non appena completati gli adempimenti per la fusione. L'invito non è stato accolto. La Commissione al momento non ha i poteri per imporre le dimissioni del Consiglio o la sua revoca. D'altro canto, come lei sa, credo si possa dire con tutta tranquillità che la revocabilità di qualunque organismo è uno dei principi che sovrintende alle norme del codice civile del nostro Paese. Non esiste organismo che non preveda un meccanismo di revoca possibile; che poi vi si acceda o meno è altro problema.

Sottopongo alla sua riflessione, onorevole Ministro, e a quella della Commissione la mia convinzione che il meccanismo di revoca in realtà esiste e risulta dal combinato disposto dell'articolo 2367 del codice civile e dell'articolo 20, comma 8, della legge n. 112 del 2004. L'articolo 2367 del codice civile stabilisce che l'azionista può chiedere - richiesta da rispettare - la convocazione dell'Assemblea qualora lo ritenga necessario. Secondo l'articolo 20, comma 8, della legge n. 112 nelle assemblee della società concessionaria, convocate per l'assunzione di deliberazioni di revoca o che comportino la revoca o la promozione di azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori, il Ministero dell'economia deve esprimere il voto in conformità delle deliberazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Dopo l'audizione, la Commissione dovrà discutere ed eventualmente deliberare su questo punto, ossia sulla possibilità di chiedere al Ministero in veste di azionista di avanzare la richiesta di convocazione dell'assemblea e poi, sulla base dell'articolo 20, comma 8, della legge n. 112, di sostenere in quella sede le tesi prevalenti nell'orientamento della nostra Commissione.

Non è questo un aspetto irrilevante nell'ambito del processo di privatizzazione, di presentazione sui mercati. Non si può avere la pretesa di mantenere in vita un Consiglio di amministrazione che, non dico non rispetta altre norme, ma non rispetta neppure i canoni elementari del pluralismo, in passato rispettati dal servizio pubblico del nostro Paese. Evidentemente non si tratta di un argomento irrilevante nel rapporto sia con l'opinione pubblica che con coloro che sono chiamati a partecipare al procedimento in questione.

Mi sembrava giusto farle conoscere, signor Ministro, queste considerazioni affinché le tenga in debito conto. Si tratta di mie valutazioni e poi vedremo come la Commissione intenderà procedere.

PANATTONI (*DS-U*). Innanzitutto ringrazio il Ministro Siniscalco per la sua illustrazione esauriente e molto interessante. Condivido la considerazione che l'attuale processo di privatizzazione presenta una differenza sostanziale rispetto ai processi praticati da questo come dai Governi precedenti.

Trovo, però, una grande contraddizione nella sua esposizione, signor Ministro. Il processo che lei ci propone è quello tipico della privatizzazione di una acciaieria. Non ho trovato nella formulazione alcun elemento, neppure uno marginale, che faccia riferimento ad un'azienda dotata di grandi valori immateriali e titolare di un servizio pubblico.

Sono sorpreso nel vedere che si affronta un processo di privatizzazione di una impresa complessa e avente caratteristiche peculiari come la RAI senza tenere conto proprio della sua specificità e del suo prodotto. Vuole essere questa una constatazione per ampliare il livello di ragionamento, di approfondimento e di analisi, per giungere alla conclusione che la RAI è un'azienda assolutamente atipica che richiede decisioni diverse e specifiche.

Quando lei, onorevole Ministro, afferma che i criteri di valore assunti per la privatizzazione sono una maggiore disciplina gestionale, una prospettiva più solida e una maggiore stabilità, parla di un'azienda come producesse tubi. La RAI non ha bisogno solo di questi elementi. La RAI ha bisogno di altro e in questa sede non se ne è parlato.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Le chiedo di essere più esplicito, se le è possibile, quando parla di altro.

PANATTONI (*DS-U*). Certo, il servizio pubblico, lo spessore culturale, ma ci ritornerò. Dovrà rivolgermi la domanda alla fine del mio intervento perché parlerò di canone, di ripartizione, di azioni, e di altri elementi chiave. Le chiedo la cortesia di attendere qualche istante per vedere se sono stato più o meno chiaro.

Vengo allo specifico e mi soffermo sul limite dell'1 per cento nel possesso di azioni per singolo investitore privato. La domanda è: quali investitori ci aspettiamo che arrivino? Investitori probabilmente attirati, se c'è materia, da una redditività dell'investimento di carattere finanziario.

Lei, cioè, ci sta dicendo che le caratteristiche di questa privatizzazione indirizzano la RAI ad investitori attivi sul mercato finanziario ed attirati da questo investimento perché redditizio. Se così non fosse, probabilmente nessuno che avesse intenzione di entrare nell'impresa sarebbe particolarmente stimolato, visto questo limite di investimento. È vero, oppure no? Qual è la sua opinione al riguardo?

Seconda questione. I soldi della privatizzazione non restano nell'azienda ma, in grande percentuale, vanno allo Stato. Qual è l'interesse dello Stato? O meglio, c'è un interesse specifico dello Stato ad accelerare e a pilotare questa privatizzazione, non tanto perché necessaria per la RAI ma perché necessaria per la finanza pubblica? Qual è la spinta a fare così in fretta, con un Consiglio di amministrazione delegittimato ed una gestione monocolore della RAI, ad accelerare questa privatizzazione, visto che tanto i soldi nell'impresa non ci vanno e non servono per il suo sviluppo? Qual è, poi, la sua opinione sul fatto che il 25 per cento dei proventi della privatizzazione è destinata a finanziare l'accelerazione del processo di introduzione del digitale terrestre?

Ma come, si avvia il processo di privatizzazione della RAI in pieno, totale conflitto d'interesse (essendo l'altro duopolista italiano il Presidente del Consiglio) e si imprime una forte accelerazione per trovare soldi che servono allo Stato e non all'impresa e parte di questi soldi vengono impiegati in un progetto utile al Presidente del Consiglio?

Qual è la sua opinione in merito a questo, che mi sembra un tema di particolare rilevanza?

La terza questione, cui ha appena fatto cenno il collega Giulietti, riguarda il processo di privatizzazione anteposto a quello di liberalizzazione.

Lei ha scritto in passato – lo ripeto – cose importanti sui processi di liberalizzazione e di privatizzazione, sui rapporti che devono esistere tra questi. Ci sono precedenti illustri di privatizzazioni che hanno funzionato malissimo proprio perché il mercato era bloccato e non liberalizzato, uno per tutti, Telecom Italia, dove la posizione dominante non è cambiata, i costi di accesso alla rete, privatizzata e consegnata ad un privato, sono esorbitanti e dove il mercato continua ad essere bloccato e lo sarà per tutta la vita finché non si sbloccherà la situazione.

Come mai si continua ad accelerare questo processo, anziché liberalizzare prima, cioè aprire questo mercato rendendo effettivamente possibile l'ingresso di nuovi soggetti? Poc'anzi si è detto che l'investimento è solo finanziario, adesso che il mercato è bloccato e non serve a far entrare nuovi attori nel mercato radiotelevisivo italiano; altra contraddizione rilevantissima.

Vi è poi la questione relativa alla separazione contabile. Non funziona, non ha mai funzionato Ministro. Lei sa benissimo che non funziona.

La separazione contabile di Telecom è uno scandalo pubblico; i costi di interconnessione vengono valutati su bilanci di due anni prima, proiettati nel terzo anno; in un ambiente come questo, equivale a dire, che si

fanno i conti sulle carrozze a cavallo applicandoli poi ai satelliti. Non funziona.

Quando Tesauro ha sollevato il problema della separazione societaria lo ha fatto con grande chiarezza e ha posto un problema di natura specifica e rilevante.

Le porgo ora una domanda di carattere tecnico.

Si compra un'azione di una società unitaria che gestisce il servizio pubblico finanziato dal canone (e separato contabilmente) e la televisione commerciale finanziata dalla pubblicità. Si compra un'azione che è la somma delle due cose; non ci si rivolge al mercato per effettuare un'operazione di tipo solo commerciale. L'azione che si compra ha dentro queste due componenti fondamentali. La domanda allora diventa chiara. Essendo il canone incerto, perché definito con procedure che non si conoscono, il rapporto tra i due elementi poco conosciuto, la separazione contabile poco o mal funzionante, qual è la garanzia che nel contesto di una società unitaria questo processo sia gestito in modo conveniente per l'investitore?

Il complesso di tutte queste vicende e le considerazioni di carattere più politico già ricordate ci inducono a dire, signor Ministro: fermiamo questo processo fatto in questo modo. La RAI non è un'acciaieria, è una cosa molto diversa che, secondo noi, dovrebbe richiedere un livello di riflessione, di approfondimento e di strutturazione preventiva, sia sotto il profilo del mercato, sia sotto quello dell'impresa atti a dare condizioni di garanzia diverse. Per trovare soldi ci sono altri mezzi. Rai Way le dice nulla, signor Ministro? Come mai quella operazione di reperimento fondi per garantire lo sviluppo della RAI fu stoppata da questo stesso Governo che oggi propone la privatizzazione della RAI, a queste condizioni? Le dice niente la cessione di un ramo di azienda, tenendo fermo il contesto generale, invece della privatizzazione della società di servizio pubblico? Ci sono tanti modi per realizzare questo processo. A noi sembra che quello scelto sia forse il più inutile e sbagliato di tutti.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Mi scuso se all'inizio del suo intervento l'ho interrotta ma dalla pausa credevo avesse terminato.

MELANDRI (*DS-U*). Anch'io mi unisco a chi ha apprezzato e l'ha ringraziata per la relazione approfondita. Molti degli interventi che mi hanno preceduto (quelli dell'onorevole Giulietti, del senatore Falomi ma anche quest'ultimo dell'onorevole Panettoni) mi consentono di tagliar corto. Non posso, però, rinunciare a quest'occasione che, signor Ministro, glielo dico molto francamente considero assai preziosa, per una discussione franca su una questione nevralgica non solo per il futuro della più grande impresa culturale del nostro Paese ma per il contenuto, la sostanza della democrazia italiana.

Anch'io, come è stato già fatto, voglio agganciarvi ad alcune sue riflessioni che oggi ha qui ribadito e che sono, per chi conosce il suo *curriculum vitae*, una parte importante e qualificante della sua storia profes-

sionale e di studioso, mi riferisco ai giudizi e alle valutazioni che in passato lei ha dato con nettezza e con molto coraggio culturale sul rapporto non sempre coerente ed efficace tra processi di privatizzazione e di liberalizzazione.

Proprio per sottolineare la franchezza con cui vorrei intervenire in questa sede voglio anche dire che alcuni di questi errori furono compiuti da maggioranze di colore diverso da quelle che oggi presiedono la responsabilità del Governo nazionale. Tuttavia, proprio riagganciandomi a ciò, non posso non sottolineare che questa non è una privatizzazione normale, onorevole Ministro. È una privatizzazione che avviene in un contesto di semimonopolio – non lo chiamerei più nemmeno duopolio, i relativi dati sono già stati ricordati – nell’ambito di una anomalia italiana già richiamata che vede un operatore denominato Mediaset che oggi detiene il 65 per cento del mercato della raccolta pubblicitaria (una percentuale che va ben al di là perfino dei limiti Antitrust posti dalla legge Gasparri con il famoso SIC, sistema integrato delle comunicazioni), di fronte ad una RAI che raggiunge il 29 per cento, alla quale viene impedita la crescita in questo mercato attraverso il tetto e la raccolta imposta per legge.

Lei, onorevole Ministro, non ha di fronte a sé un’opposizione – credo di poter parlare a nome di molti – portatrice di un tabù rispetto a processi di privatizzazione, ed è per questo che considero questo incontro molto importante.

Abbiamo discusso ed immaginato processi di privatizzazione dell’azienda; è stata ricordata quell’opzione che immaginava una divisione tra reti e produzione, il progetto che fu stoppato di privatizzazione di Raiway. Ecco oggi siamo di fronte ad un’altra opzione. Siamo di fronte ad un’opzione che sostanzialmente, signor Ministro, me lo faccia dire in questo modo, mira alla produzione di un disvalore nella RAI. Signor Ministro, lei ha citato la relazione del professor Tesauro e anch’io voglio farlo molto brevemente, naturalmente riferendomi ad un altro passaggio. Mi riferisco al passaggio in cui vi è un chiaro riferimento alla struttura bloccata del mercato. L’Antitrust dice esplicitamente che le nuove norme della Gasparri, che sono il contesto entro il quale sta avvenendo questa privatizzazione, non sono idonee – cito testualmente – a consentire alla RAI di svolgere in modo efficiente l’attività di servizio pubblico e contemporaneamente competere efficacemente con gli altri operatori del mercato della raccolta pubblicitaria assicurando un’adeguata pressione concorrenziale su Mediaset. In questo scenario la RAI (rileva sempre l’Antitrust), destinata ad essere quotata sui mercati azionari, dovrà competere, pur con vincoli di affollamento pubblicitario più stringenti, massimizzando i propri profitti. In considerazione del fatto che il prezzo borsistico è dato dal valore scontato dei profitti futuri e attesi, la RAI dovrà tendere a massimizzare i ricavi derivanti dalla raccolta pubblicitaria. La contestuale presenza degli obiettivi di servizio pubblico e di massimizzazione dei profitti pubblicitari in capo alla medesima società, destinata ad essere quotata in borsa, non mette quindi la RAI in condizione di perseguire in maniera efficace nessuno dei due obiettivi. Né a tal fine la mera separazione conta-

bile, come si sta effettuando, appare uno strumento sufficiente a garantire l'effettiva separazione dell'attività dell'azienda.

Che cosa voglio dire, signor Ministro, ricordando questi passi? Voglio dire che ai vertici dell'azienda siede attualmente un Consiglio di amministrazione sfiduciato dall'organismo parlamentare di vigilanza, che ha imposto, signor Ministro - questo è il punto su cui le chiedo esplicitamente una reazione e un giudizio - dei vertici che stanno imponendo ai bilanci delle reti e delle strutture produttive dell'azienda tagli drastici, finalizzati a creare utili fittizi per gonfiare la quotazione di borsa. Questo *maquillage* dei conti, dovuto al sistema regolamentativo entro cui si colloca questo processo di privatizzazione, si sta di fatto già traducendo in un depauperamento delle risorse destinate al prodotto e di quelli che lei stesso, signor Ministro, ha chiamato valori immateriali dell'azienda.

Voglio quindi fare proprio riferimento a questo. Voglio fare riferimento al suo appello a comportamenti che fanno emergere potenzialità e valori di questa azienda, perché quello che sta succedendo in vista della quotazione in borsa all'interno di questo assetto di mercato semimonopolistico regolamentato con la legge Gasparri è di segno assolutamente opposto.

Anch'io vorrei poi dire qualcosa sul fatto che non solo siamo di fronte a una produzione di utili fittizi totalmente incoerenti con l'obiettivo e con le finalità del servizio pubblico, che contribuiscono a impedire allo stesso di esercitare pienamente la sua funzione, ma il ricavato della collocazione in borsa non verrà investito nel prodotto o nell'azienda perché andrà, come noto, per il 70 per cento al ripianamento del debito pubblico e per il restante 30 per cento a finanziare gli incentivi per l'acquisto dei *decoder* digitali, sicuramente un aspetto del processo che andrebbe segnalato ai valutatori, l'esito del cui lavoro sarà interessante riascoltare anche in questa Commissione. Siamo di fatto all'interno di un circuito che mostra espliciti aspetti di conflitto d'interesse.

Insomma, signor Ministro, per concludere, le mie domande sono le seguenti. La prima l'ho già fatta. Lei parla di una crescita di valore dell'azienda di fronte a comportamenti che, di fatto, in vista della privatizzazione, stanno producendo esattamente l'effetto contrario.

In secondo luogo, anch'io vorrei richiamare la sua attenzione sul carattere e sulla titolarità dell'attuale Consiglio di amministrazione, che sta gestendo questo processo delicatissimo. In questo mi rifaccio totalmente alle parole del presidente Petruccioli.

In terzo luogo, le chiedo se ella considera l'allocazione 70-30 per cento dei proventi della privatizzazione finalizzata alla messa in valore dell'azienda.

In quarto luogo, considerando il fatto che lei non ha di fronte un'opposizione preventivamente estranea all'esigenza di aprire le porte dell'azienda del servizio radiotelevisivo pubblico italiano ai privati, anche dal punto di vista societario, perché non riprendete una strada diversa? Perché non vi fermate e riprendete la strada di una netta divisione tra reti di tra-

smissione, impianti e contenuto pregiato della principale impresa culturale del Paese?

Infine, un'ultima domanda che deriva dalle sue affermazioni. Lei ha parlato del processo a *tranche* e del tetto del 30 per cento come di un processo finalizzato ancora una volta a far emergere le potenzialità e i valori; questo significa che il Governo sta pensando anche a una privatizzazione della RAI che superi il 50 per cento? Questa, anche alla luce del dibattito svolto in questa Commissione, sarebbe una novità rilevante che vorrei che lei chiarisse in tale sede.

GENTILONI SILVERI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei richiamare la nostra attenzione sulla solennità del momento. Per una serie di coincidenze legate a quanto il Ministro ricordava nella sua introduzione, ricca e dettagliata, oggi è una giornata abbastanza particolare, quasi storica: il Ministro che viene in questa sede è l'azionista della RAI (credo lo sia proprio da oggi). Finisce cioè un'epoca pluridecennale in cui, per una lunga fase attraverso l'IRI e, nell'ultima fase, per esplicita intenzione del Ministro del tesoro, poi chiamato ad altri importanti incarichi, attraverso RAI Holding, la Rai fu tenuta lontana dal Governo. Oggi invece il Ministro del tesoro, formalmente – non è ovviamente una decisione sua personale – si presenta qui come azionista della RAI. Questo cambia un po' anche la natura della nostra Commissione, lo dico sommessamente ai colleghi, perché, almeno nel suo gergo, essa si è sempre rappresentata come l'azionista o il soggetto di riferimento fondamentale della RAI.

Abbiamo ora visto concretamente (i conti li avevamo già fatti, ma è importante che siano stati spiegati pubblicamente e ufficialmente dal Ministro) qual è la quota di consiglieri della RAI che verrebbero indicati dal Parlamento, e precisamente da questa Commissione, nell'eventualità di una privatizzazione del 30 per cento, cioè quattro su nove. Certo, come opposizione preferisco che la soluzione sia questa: se sono quattro consiglieri, si può fare una divisione equa, se invece sono cinque, tre spettano alla maggioranza e due all'opposizione. Siccome dubito che sia possibile che i membri indicati dal Tesoro possano essere mezze persone (si è parlato dell'1,6), ragioneremo sugli arrotondamenti.

Comunque, da ciò che ha detto il Ministro dell'economia, risulta che il Parlamento indica una minoranza del Consiglio di amministrazione della RAI. Si può essere favorevoli o contrari, ma volevo solo sottolineare l'importanza di ciò che sta accadendo, mentre noi siamo un po' assenti, o forse non ce ne rendiamo conto.

A maggior ragione sono d'accordo con quanto diceva prima il presidente Petruccioli circa l'irregolarità dell'attuale vertice RAI e il fatto che la responsabilità sia riconducibile al Ministro dell'economia. Tra l'altro, queste osservazioni sono contenute anche in un documento redatto dai Gruppi di centro-sinistra, che verrà depositato alla fine della seduta, su cui poi si svolgerà una discussione secondo le modalità che deciderà il Presidente. A nostro avviso, non c'è dubbio che, non esistendo in natura un organismo irrevocabile ed essendo il Ministero dell'economia l'azioni-

sta di questa azienda, il Ministero stesso possa – e a nostro avviso debba – revocare l'attuale vertice RAI.

Mi associo alle considerazioni dei deputati Melandri e Giulietti sulla necessità di stimolare il Ministro sul tema della liberalizzazione e della privatizzazione, perché l'occasione è troppo ghiotta, considerato chi ricopre l'incarico di Ministro dell'economia. Questa è una quotazione in borsa estremamente lontana da una liberalizzazione del mercato.

Signor Ministro, quale ordine di grandezza si aspetta dalla valorizzazione che devono sviluppare le banche Rotschild e UBM? È ovvio che non le chiedo di prevedere quale sarà il risultato del lavoro di queste due banche, altrimenti sarebbero state incaricate per nulla, ma immagino che – come ciascuno di noi che volesse vendere una casa o una macchina – anche il Governo e il Ministro dell'economia avranno fatto i propri conti per capire su quale ordine di grandezza si può ragionare. Per esempio, per stabilire indirettamente un *benchmarking*, alcuni anni fa, l'azienda stimò il proprio valore in 6 miliardi di euro, cioè 12.000 miliardi di lire. Questo valore può essere un termine di riferimento? Vi aspettate di più o di meno?

Lei ha affermato – e non ho motivo di dubitarne – che la prima fase di privatizzazione potrà concludersi entro 4-5 mesi, con i tempi che lei ha dettagliatamente ricostruito. Mi chiedo però – e rivolgo la domanda al Ministro in quanto uomo politico – se sia opportuno privatizzare in tempi così ravvicinati.

Ho qualche perplessità anche sulle condizioni del mercato. Ho fatto qualche telefonata perché mi ha colpito il dato di previsione della crescita dei mercati pubblicitari televisivi del 5 per cento. In effetti, questa era la previsione a fine settembre, anzi per alcuni addirittura a metà ottobre. Da metà novembre, tuttavia, le concessionarie – visto l'andamento della raccolta dei mesi di novembre e dicembre e le previsioni per il primo trimestre dell'anno prossimo – hanno corretto al ribasso questo dato per il 2005, indicando una previsione di crescita del 3 per cento. Tralasciando le variabili e i vincoli di natura politica, secondo il Ministro dell'economia è opportuno effettuare una privatizzazione in tempi così straordinariamente rapidi? Non paragonerei questo processo a ENEL 3, perché tutto è stato deciso e fatto molto rapidamente. Nella legge è scritta una quota fino al 10 per cento perché si pensava a quell'obiettivo, quando la normativa è stata approvata solo pochi mesi fa, ai primi di maggio. Poi, durante l'estate, si è assunto un orientamento diverso e si è passati dal 6-8 per cento al 25-30 per cento. Gli atti parlamentari e il testo della legge stessa dimostrano che c'è stato questo cambiamento repentino. Su «Il Sole 24 ore» è stato scritto che numerosi dei 19 invitati come *advisor* non avrebbero aderito con una loro offerta. È vero? E se lo è, questo può indicare che sui mercati ci si sta ponendo qualche interrogativo?

Lei, signor Ministro, ha segnalato alcune condizioni forti per giudicare il successo di questa operazione: la stabilità del contesto normativo regolatorio, il canone, la *governance*, la redditività.

Della *governance* e dei vari problemi politici, abbiamo già detto. Per quanto riguarda la stabilità del contesto normativo regolatorio, ricordo che siamo in un regime di alternanza e che tra un anno e mezzo si svolgeranno le elezioni politiche. Il fatto che una parte consistente del Paese, cioè uno dei due schieramenti, consideri questa operazione sbagliata al punto che, qualora vincessero le elezioni, farebbe marcia indietro, sembra incrinare proprio uno di questi presupposti, cioè la stabilità regolatoria e normativa. In sostanza, si illustra ai mercati una situazione che potrebbe cambiare tra un anno e mezzo.

La questione relativa alla redditività è quella più delicata, secondo me. Abbiamo impiegato 15 anni per liberarci di un sistema in cui i Ministri delle poste controllavano la televisione. Allora la commistione era forse comprensibile, ma ora parliamo di altro e quindi non mi convince l'idea che la separazione contabile ha funzionato in altri casi (ad esempio per le Poste), per tre motivi. Il primo è che la separazione che serve alla RAI è *ex ante*, nel senso che si tratta di produrre due filiere di prodotti diversi, occorre cioè separare la *mission* di chi in un'azienda deve produrre servizio pubblico (che significa fare determinate scelte, valorizzare altri aspetti, decidere una certa impostazione) da quella di chi deve fare televisione commerciale. La separazione societaria è molto diversa da quella contabile, la quale verrebbe attuata in una RAI che continua a lavorare come fa adesso, con un sistema ibrido tra canone e pubblicità che non ha eguali in Europa, e poi quasi a piè di lista decide di classificare il prodotto nel settore del servizio pubblico o in quello commerciale, senza modificare le modalità con cui sono determinate le *mission* aziendali.

Il secondo motivo è quello cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole Melandri (e ricordato dall'Antitrust), e cioè che la convivenza tra la massimizzazione del profitto e il compito di servizio pubblico è problematica. Il Ministro dell'economia (che, a differenza di un suo collega, non credo consideri l'Antitrust come una sorta di circolo Pickwick) dovrebbe dirci per quale motivo non è preoccupato – come invece il presidente Tesauro – dal connubio tra massimizzazione del profitto e compito del servizio pubblico.

Per quanto riguarda la terza questione: perché dovrebbe preoccuparla il connubio, signor Ministro? Perché il contenzioso tra l'Unione europea e la RAI, conclusosi effettivamente due mesi fa, con quella che è stata definita in gergo assoluzione del canone – il contenzioso era in merito agli aiuti di Stato – in realtà ha imposto alla RAI paletti molto forti. Tra questi rientra quello che è stato definito un «profitto proporzionato» che, tradotto in poche parole, significa che non si deve esagerare, che non si devono inseguire ricavi oltre un certo livello.

Come si concilia tutto questo con le richieste di un normale processo di privatizzazione che richiede profitti accentuati? Non si tratta di un dubbio teorico, perché è quanto sta capitando all'azienda in queste settimane. La RAI sta puntando a massimizzare i profitti in vista del collocamento in borsa. Essa, però, rischia in tal modo di incorrere nella censura comunitaria. Se si attiene invece alle prescrizioni dell'Unione Europea e modera la

ricerca del profitto, indubbiamente il processo di privatizzazione rischia di fallire. Ciò conferma la validità delle indicazioni, che reputo giuste, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, secondo la quale si deve procedere alla separazione societaria.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Grazie agli interventi dei colleghi dei Gruppi di opposizione che mi hanno preceduto sarò breve, perché non tratterò alcune questioni da essi efficacemente già svolte.

Onorevole Ministro, nel suo intervento, che ho molto apprezzato, ha giustamente sottolineato la necessità di tutelare in modo efficace i diritti delle minoranze sociali nella nuova società. Per la verità, mi sarei aspettato almeno un cenno all'analoga esigenza di prevedere una tutela anche per le minoranze politiche, anche in relazione alla sua funzione di rappresentante dell'Assemblea degli azionisti. Credo che non lo abbia fatto soprattutto preso dalla preoccupazione di indicare un percorso efficace di privatizzazione della RAI che possa incontrare l'interesse dell'investitore privato e consentire un successo delle operazioni. Ma a tale riguardo valgono le osservazioni svolte in particolare dal collega Giulietti in merito al clima complessivo che deve accompagnare l'azienda nel percorso che deve intraprendere nel Paese, al fine di poter assicurare quel successo che tutti ci auguriamo alle operazioni di trasformazione.

Vorrei inoltre richiamare la sua attenzione, signor Ministro, su un dato di fatto. Lei ha dato per scontato, e in modo asettico, che l'attuale Consiglio di amministrazione resti in carica fino al termine fissato dallo statuto della nuova società. Il presidente Petruccioli le ha ricordato che questa Commissione ha espresso, a maggioranza dei suoi componenti, il parere favorevole allo statuto dopo un ampio dibattito, ma ha anche chiesto al Consiglio di amministrazione di dimettersi.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma dal 1° gennaio 2005 si può convocare l'Assemblea in ogni momento.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Volevo arrivare proprio a questo punto. Contemporaneamente questa Commissione ha chiesto, sempre a maggioranza, al Consiglio di amministrazione, di dimettersi appena completate le operazioni di fusione. Lei ci ha annunciato che oggi entra in funzione la nuova società. Pertanto - mi rivolgo in particolare al collega Iervolino - la data entro la quale il Consiglio di amministrazione dovrebbe dimettersi, sulla base della risoluzione proposta ed approvata da questa Commissione di vigilanza, è proprio quella odierna. A tutt'oggi non abbiamo ricevuto notizie di dimissioni.

Signor Ministro, uno dei membri del Consiglio di amministrazione, audito in questa sede, ha detto che il Consiglio stesso non si dimette perché il Ministro dell'economia e delle finanze non gli fa presente l'anomalia che si è venuta a creare. Abbiamo preso visione di un carteggio, che pregherei il presidente Petruccioli di consegnarle, tra il presidente Petruc-

cioli e quello facente funzioni della RAI, che urta contro il senso comune non solo del diritto e della politica.

PRESIDENTE. Me escluso?

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Lei non c'entra, ma c'entra la risposta a lei data.

Si è arrivati infatti a sostenere – per questo motivo, Presidente, l'ho pregata di consegnare il carteggio al Ministro, perché sono convinto che mi darà ragione dopo averlo letto – che lo statuto vigente della RAI doveva ritenersi caducato a seguito dell'abrogazione della legge in forza della quale era stato emanato. In sostanza, ciò significa che lo statuto riceverebbe la sua fonte di legittimazione in corso d'opera e, quindi, che la RAI sarebbe – secondo la teoria del suo ufficio legale – un'azienda che dal 3 di maggio sino ad oggi ha continuato ad operare (dico sino ad oggi perché nella data odierna entra in vigore il nuovo statuto) in assenza di uno statuto.

Vorrei sapere se è possibile che una società per azioni ad intero capitale pubblico possa operare senza uno statuto che la regoli. Si tratta di un problema sul quale da tempo mi sto arrovellando. Ho capito che forse è stato innovato non solo il diritto civile del nostro Paese, per quel che riguarda la cessione dei beni pubblici non alienabili, ma anche quello societario, nonostante sia stato contemporaneamente riformato dalla legge Vietti. Prego, pertanto, il presidente Petruccioli di consegnarle il testo in questione e le dico, signor Ministro, che ci attendiamo da parte sua un esame sereno della situazione venutasi a creare, per le responsabilità non solo politiche che essa implica, ma anche per quelle di ogni genere di tutti coloro che, da controllori, controllati o da attori principali, hanno a che fare con un'azienda che fa uso ingente di risorse pubbliche.

IERVOLINO (*UDC*). Essendo stati chiamati più volte in causa, forse anche giustamente, ritengo opportuno intervenire.

Anch'io ringrazio il Ministro per l'esauriente e chiara esposizione.

Vorrei solo esprimere una perplessità rispetto al problema della *governance*, già noto al Ministro dal momento che non è emerso in questa seduta. Si tratta, infatti, di una questione che abbiamo sollevato tempo fa rispetto alla quale la nostra posizione non è mutata. Oggi, pertanto, ribadiamo con fermezza le convinzioni che erano allora alla base del nostro ragionamento.

Poiché è stato detto che è stato presentato...

PRESIDENTE. Non è stato presentato ancora nulla.

IERVOLINO (*UDC*). Avremo modo di approfondire la questione in una prossima riunione della Commissione. Termino quindi il mio intervento essendo fortemente interessato a conoscere le risposte del Ministro sui tanti argomenti toccati; sono certo che il Ministro dall'alto della sua

esperienza, competenza e intelligenza, potrà chiarire i dubbi emersi in seguito all'illustrazione della sua relazione o altri inerenti all'intera vicenda RAI.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. In primo luogo, vorrei ringraziare tutti non per dovere di circostanza, come si fa sempre quando si è auditi da una Commissione, ma nella sostanza perché dalla discussione odierna ho tratto moltissimi spunti ed ho imparato moltissimo. Non essendo un esperto conoscitore della RAI o del processo di privatizzazione della RAI molte delle questioni che mi sono state rappresentate, senz'altro, contribuiscono ad arricchire i miei punti di vista sul tema.

So benissimo, e l'ho detto in tempi non sospetti, cioè all'inizio della mia audizione, che si tratta di una privatizzazione difficile, altrimenti non se ne discuterebbe in questa sede (le normali privatizzazioni sono quasi atti amministrativi, una volta avviato il processo), sia perché interessa un mercato concentrato, sia perché il prodotto RAI – fatemi passare questo bisticcio di parole – non è un prodotto qualsiasi, non solo per la coesistenza di un servizio pubblico con una parte commerciale, coesistenza che esiste nelle autostrade, nelle poste, nei telefoni, ma anche per la natura di questo prodotto; non tutti i servizi sono uguali: una cosa è consegnare le lettere, altro produrre questo tipo di contenuti.

Pur non essendo un esperto del settore, credo di avere abbastanza presente, per esperienza culturale, l'insieme di valori, non di mercato, che sono in gioco.

Vorrei chiarire, precisando che non si tratta di una risposta difensiva, che il Ministero dell'economia e delle finanze, che è azionista della società, da un lato tutela il valore erariale di questa partecipazione – ci mancherebbe che non lo facesse – ma è ovviamente anche interessato a penetrare, nel momento in cui la si privatizza, la tutela degli azionisti di maggioranza, di minoranza e, ovviamente, ha ben presente la natura di servizio pubblico ma non è Ministero vigilante, non vigila cioè sul comportamento della RAI o su ciò che essa produce, né dovrebbe esserlo. Finirò poi il mio intervento con delle scuse.

Vi è poi una questione fondamentale. Secondo la legge sulle privatizzazioni, la n. 474 del 1994, e l'esperienza vissuta in tutti questi anni, il ruolo del Ministro e quello tecnico in tema di privatizzazione sono ben distinti. Il modo, cioè, in cui un'azienda viene privatizzata, come anche la scelta degli *advisor*, è sostanzialmente demandato ad una serie di funzioni tecniche, prima e principale tra tutte il comitato globale di consulenza per la privatizzazione. Un Ministro che si discostasse da questi pateri si prenderebbe una bella responsabilità. Il momento politico e il momento tecnico, quindi, sono del tutto distinti.

Faccio un esempio riferito ad ENEL 3. Il Ministro non entra nel *price* della società: il prezzo è consigliato dall'*advisor*, asseverato dal comitato privatizzazione e firmato dal Ministro; se così non fosse, immaginate in che razza di commistioni si potrebbe finire.

Le molte osservazioni e domande che mi sono state rivolte da tutti voi (non le ripeto ma poi, se volete, entreremo nei particolari) hanno – secondo me, se posso permettermi – una caratteristica comune: si tengono e le si riesce a leggere in un modo o in un altro attraverso i fattori tempo e dimensione della privatizzazione. Se noi, cioè, dovessimo realizzare una privatizzazione – supponiamo per ipotesi – in due anni che portasse al 100 per cento di dismissione delle azioni della società, ci dovremmo porre con molta più attenzione una serie di problemi diversi da quelli che si presenterebbero se invece limitassimo la privatizzazione al minimo o intorno al minimo (ho fatto l'esempio del 30 per cento per mantenere il valore superiore al 25 per cento, cioè il minimo ammesso dal mercato) e la realizzassimo nell'arco di quattro o cinque mesi (capisco benissimo che per la politica non è la stessa cosa dire tre o dire quattro mesi). In quest'ultima ipotesi potrei dare alle vostre fondatissime obiezioni o perplessità un tipo di risposta completamente diversa da quella che dovrei dare se la privatizzazione fosse di dimensioni maggiori o se il tempo richiesto, che mutuo dalla legge, fosse diverso. Ovviamente, se nella legge è previsto un termine di quattro mesi, mi porrò il problema di come privatizzare in quell'arco di tempo.

Sono convinto che vendendo una quota superiore a quella prescritta dal regolamento di Borsa e inferiore al 30 per cento (quindi, compresa tra il 25 e il 30 per cento), e facendo ciò in tempi ragionevoli e in maniera frazionata, si possa realizzare una privatizzazione molto parziale, che consente di procedere mano nella mano con il discorso della liberalizzazione e dell'apertura del mercato. In questo modo non solo non creiamo in alcun modo un monopolista o duopolista privato nel settore ma iniziamo anche ad indurre all'interno della società una serie di discipline di mercato, di attenzione ai diritti dell'azionista che, a mio parere (forse divergo da qualcuno di voi), possono essere benefiche.

PRESIDENTE. La Borsa non prevede la deroga al 15 per cento?

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Sì, ma in relazione alle dimensioni.

Non sono a conoscenza di deroghe concesse in passato. Nel caso in cui si dovesse privatizzare una struttura mastodontica e non ci fossero capacità di mercato per assorbirne il 25 per cento, è consentito scendere al di sotto di questa percentuale. Almeno questa è la mia interpretazione. Per questo motivo ho parlato del 30 per cento. Non è stato un cambiamento di opinione; comunque, posso controllare.

Se si privatizza in questi tempi e in queste dimensioni, la quota non è tale da creare rendite, situazioni indesiderabili, drammatiche o irreversibili, e si può procedere, mano con la mano, con quella liberalizzazione cui prima si accennava.

Non a caso, quando è stata realizzata la prima *tranche* di privatizzazione dell'ENEL del 30 per cento circa, il processo di liberalizzazione, che era men che agli inizi, è proceduto esattamente...

FALOMI (*Misto*). Non c'era un processo di liberalizzazione in corso in Italia.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Voglio solo dire che, qualora si addivenga ad una scelta di questo tipo, non solo questa non sarà irreversibile ma si potrà procedere con una privatizzazione piccola, dal punto di vista della sostanza, che la legge mi impone di fare in tempi rapidi.

Se cambierà la legge, lo si farà in tempi più lunghi.

Allo stesso modo il tema del Consiglio di amministrazione, che capisco essere ovviamente molto importante, si pone molto diversamente se devo fare le cose in tre mesi o se le devo fare con più calma. Ovviamente, riporterò al Ministro vigilante tutta questa attenzione.

In merito alla revoca, certamente la si può sempre fare, ma se non è per giusta causa occorre indennizzare tutti i consiglieri in carica. Vedremo, ci sono varie ipotesi.

Le vostre domande sono state tutte interessanti e tutte in parti condivisibili. L'unica che non capisco, onorevole Melandri, è solamente quella relativa ai tagli drastici che sarebbero accompagnati da una creazione di valore fittizio. Se i tagli sono drastici aumenterà il *cash flow* e quindi non aumenterà il valore fittizio ma quello vero.

MELANDRI (*DS-U*). Signor Ministro, questa è un'impresa che non produce tombini ma cultura. I tagli sono diretti alla produzione del contenuto audiovisivo.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sono molto d'accordo, non volevo aprire un dibattito sul punto.

MELANDRI (*DS-U*). Ce lo ha riferito il Direttore generale in questa sede.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non volevo aprire un dibattito, ho sbagliato forse a fare riferimento al tema. Solo che, pur producendo un servizio culturale, ha dei costi e dei ricavi; costi meno ricavi fa *cash flow* e il *cash flow* scontato è in questo campo uno dei due criteri sulla base del quale si fanno le valutazioni (l'altro è quello dei multipli). Ma, ripeto, non era questo il tema principale.

Un aspetto altresì importante da capire nella nostra esperienza è che una privatizzazione è sempre un processo; cioè, non è che si tira un grilletto. Tanto che nel caso di molte privatizzazioni si decide se andare o non andare nell'ultimissima fase, praticamente l'ultima sera, perché si guardano le condizioni di mercato. Pensate che cosa deve essere stato una settimana prima delle elezioni americane, con l'attenzione che c'era sui mercati; quanto ci avranno pensato, quanto occorre valutare. È veramente un fatto di sensibilità di mercato.

Quello che allora proporrei di fare, se foste d'accordo, è di partecipare – e questo lo devo comunque fare – a quello che si chiama il *kickoff meeting*, cioè l'incontro di avvio con l'*advisor*, che è già fissato per venerdì prossimo. Se voi me lo consentite, vorrei passare all'*advisor* le vostre osservazioni in forma di resoconto stenografico, se non entro venerdì prossimo entro lunedì o martedì prossimi; appena sarà disponibile il resoconto stenografico, per cortesia, fatemelo avere, comunque ho ovviamente preso degli appunti. Passerò quindi loro tutte queste osservazioni, tutte le considerazioni in tema di liberalizzazione e privatizzazione, quanto diceva l'onorevole Gentiloni Silveri in merito alla stabilità o meno dell'assetto regolamentativo, le questioni di *governance*, e così via, e ascolterò quanto anche loro ci possono dire. Ovviamente un *advisor* è lì per dare dei pareri, non per dire quello che penso io. Non appena poi saremo in grado di acquisire un primo parere da parte loro, risponderò molto volentieri all'invito del Presidente – se me lo rivolgerà – di venire a raccontarvi cosa loro pensano.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il ministro Siniscalco anche per questa disponibilità. Naturalmente ne discuteremo in Ufficio di Presidenza.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,30.

